Anno XII — Martedì 27 Marzo 1877 — N. 74

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

EX ABUNDANTIA CORDIS

Firenze, 25 marzo.

Sarà anche vero, che prima del 18 marzo 1876 le cose non andassero per il meglio nel migliore dei mondi possibili; ma da un anno a questa parte mi pare che vadano molto male.

Naturalmente i signori ministri, le *cento guardie* parlamentari di Nicotera, i redattori del *Bersagliere* e del *Diritto*, i nuovi segretari generali e particolari, qualche diecina di nuovi senatori, qualche centinaio di impiegati della *riparazione* e qualche migliaio di gente che non qualifico e che ha razzolato o una croce di cavaliere o una gratificazione di fondi segreti per servigi innominabili resi nell'arringo elettorale, amministrativo, giudiziario e.... confidenziale, non sono dello stesso parere. E non lo è neppure qualche signora delle camelie (avvizzite le camelie, veh!) altolocata, la quale coi fondi e cogli arbitrii del ministero dell' interno, colle compiacenze di grazia e giustizia, ha potuto mandare all'estero una violetta dal profumo troppo vivace, o a domicilio coatto una dahlia ancora troppo appariscente.

Ma, sommate pure tutti e tutte costoro; aggiungete alla somma alcuni creditori che prima non riuscivano a farsi pagare, alcuni delinquenti ai quali pareva ingiusto di scontare intiera la pena dei loro misfatti, i deputati toscani della scuola di Adamo Smith, l'on. Correnti e poi un certo numero di imbecilli che si credono in obbligo di trovar buono ciò che hanno acclamato una volta, anche se il puzzo rivela il putridume.

E quando avrete tirato le somme, troverete che la quasi unanimità del paese avrebbe ragione di lagnarsi del primo anno di governo così detto progressista.

La Corona è l'istituzione monarchica per eccellenza. Essa ha avuto la soddisfazione di veder inclinarsi fino a terra alcuni repubblicani dell'altro ieri e di misurare la duttilità di certe spine dorsali democratiche. Ma la nuova *toilette* dei nuovi servitori non impedisce che da essi emani un certo profumo incancellabile, tutto proprio delle osterie tanto a lungo frequentate da Rabagas e compagnia. E se guardasse bene, forse vedrebbe che, mentre la mano destra porta con un certo imbarazzo il cappello piumato, la sinistra scivola lungo la costura dei calzoni e compare fra una falda e l'altra dell'abito gallonato facendo segni d'intelligenza a chi sta sulla piazza.

Il Senato è un corpo conservatore; ma gli hanno trasfuso già due volte del sangue ricco di globuli progressisti (prefetti, poeti, professori ecc.): ancora una terza operazione, e non siamo più a Palazzo Madama, bensì al Palazzo *Dame de la Halle*.

La Camera dei deputati è una caserma, dove i buoni soldati sono pochi e costretti a tacere, gli incerti son molti e non sanno quello che fanno; un gruppetto dell'avvenire fa l'esercizio alla repubblicana per conto suo, studiando specialmente dove e come gettare i ponti; i padroni sono le *cento guardie*. E s'intende che ciò dovrebbe rappresentare il paese!

Il ministero è in braccio alla discordia.

Depretis è come Agamenone nell' operetta francese; «Io sono il Re dei Re!» — «Io sono Depretis — Io sono il ministro delle finanze. — Io sono il Presidente del Consiglio.» E qui cantando, dà un' occhiata piena di espressione al suo collega Nicotera.

E Nicotera fa mostra di seguire il motivo e risponde: «Io sono baron...» ma invece di conjugar verbi, pensa ai casi suoi, ossia ad Eboli-Reggio, alla Sardegna e ad altre combinazioni ferroviarie. E tira calci a Zanardelli e a Maiorana, due ingenui che hanno la fisima di nutrir qualche dubbio sulla competenza tecnica ed economica del collega.

Coppino capisce che non è conveniente stringersi troppo in certe acque equivoche e manovra al largo: così fa il Brin.

Mezzacapo è tutto confuso e pentito di essersi esclusivamente occupato nel far la guerra al suo predecessore, anzichè di fare il ministro della guerra.

Melegari è malato; d'altronde, se fosse sano, sarebbe press' a poco lo stesso: Mancini è malato; ma ne ha fatta una di così grossa che (augurando a lui, uomo ed avvocato e professore, che guarisca radicalmente) bisogna augurarsi che come ministro non guarisca più.

Da questo bel ministero il paese, a nome della legge di contabilità, si aspettava fino dal 15 marzo, l'esposizione finanziaria, tanto per sapere a che punto siamo nella nostra gran questione, la questione dei quattrini. Ma il povero Depretis, fra le audaci promesse del Nicotera, fra i segreti bisogni della lista civile, fra le esigenze di nuovi lavori pubblici, fra le domande di diminuzione sulle imposte, non sa dove dar del capo. L'esposizione è rinviata a martedì prossimo.

Invece dell' esposizione il ministero ci ha regalata la ormai famosa circolare Mancini — Come deve aver riso di compassione dai campi elisi l'ombra di Cavour sentendo strombazzare un così insigne monumento d'insipienza politica!

Ma c'era di mezzo l' allocuzione del papa; allocuzione redatta da Franchi e da Bilio, allocuzione francamente biliosa, allocuzione approvata in concistoro.

Ebbene? che importa? È forse la prima allocuzione che il papa pronuncia, condannando tutto quello che è la sostanza della nostra rivoluzione e della nostra vita politica? È naturalissimo che il papa, Franchi, Bilio e tutti i cardinali parlino a quel modo; hanno sempre parlato così! Se c' era qualche frase più piccante del solito, incolpatene quella vostra sciocca legge sugli abusi del clero.

Ma è appunto per far passare questa legge in Senato, che Mancini ha lanciato la circolare.

Oh dunque voi volete forzar la mano ai legislatori; purchè non respingano come un aborto il parto della vostra senile fecondità, voi non esitate a compromettere quella savia politica delle orecchie da mercante che ci ha così bene riuscito fin qui?

Non sentite di che si lagnano l' *Univers* e gli altri organi del clericalismo? Che nessun Governo d'Europa ascolta più la voce del Vaticano! E toccava a noi, più di tutti interessati alla prepotente cospirazione della sordità, rispondere, come bambini che sentono la necessità di strillare quando tuona o lampeggia?

Fossero almeno tuoni e lampi a cui tien dietro la grandine quelli del Vaticano!

O disgraziatissimo guardasigilli! perchè vuoi farci fare della politica da antipapa, da persecutori, da ghibellini, mentre colla politica italiana abbiamo rovesciato il poter temporale?

No, signori: il guardasigilli ha voluto parlare e per far passare una legge cattiva di più non risparmiare una circolare che, o è ridicola, o trasporta la nostra politica chiesastica sopra un terreno sdrucciolo, dove scivola anche quell'imperterrito e fortissimo camminatore che è il Bismark.

Già bisogna render giustizia agli attuali ministri; non si possono davvero accusare di parsimonia nelle parole. Ma il paese finirà coll'attribuirvi nessun significato serio.

Io vorrei sapere per esempio che cosa intendeva di dire il Nicotera quando diceva che i *nemici interni sono diminuiti*: a meno che non volesse alludere alla morte di monsignor Nardi, personalità irrequieta ma abbastanza innocua, si dovrebbe supporre che parlasse di Fanny Lear, di Giuseppina Maggi o dell'ex-on. Torina.

Ma dicano i *progressisti* di buona fede se hanno inteso di fare il 18 marzo e le elezioni generali per questi bei risultati!

M.

ITALIA

Roma. Gli uffici del Senato hanno ultimato l'esame del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari. Le idee che incontrarono maggior favore furono: che si togliesse la incompatibilità dei ministri de' culti sancita dalla Camera, l'esclusione degli ufficiali superiori siccome quella che può meglio condurre ad impedire che nell'esercito s'infiltri a poco a poco il partigianismo politico, l'ammissione degli avvocati e procuratori stipendiati dalle grandi aziende in rapporti d'interesse collo Stato, poichè parve ovvio che la legge sarebbe stata elusa quando a questi avvocati o procuratori non fosse dato ostensibilmente uno stipendio fisso; parve inoltre eccessiva la riduzione del numero degli impiegati a quaranta, e si vorrebbe ristabilire quello di 51 già proposto dal ministero e che rappresenta appunto la metà del numero dei deputati impiegati che hanno diritto di sedere nella Camera elettiva; finalmente si vorrebbero abolire le categorie, stabilendo che nel caso di un eccedenza di deputati impiegati si sorteggiassero tutti insieme.

— A proposito del progetto di legge per modifiche alla legge della imposta sui fabbricati che era jeri all'ordine del giorno della Camera, La *Persev.* scrive: La Commissione parlamentare, di cui è relatore l'onor. Plebano, propone saviamente di conservare i caratteri fondamentali dell'imposta in corso, avente per base l'accertamento del reddito effettivo o reale, e non l'estimo catastale fondato sopra medie di redditi presunti.

Abbiamo pertanto fiducia che la Camera elettiva vorrà sancire il progetto della Commissione, assicurando per tal modo al paese la continuazione dei vistosi proventi che si ritraggono da questo importante cespite d'entrata.

— È stato deciso che il futuro Conclave sarà tenuto nella parte del Vaticano che è abitata del Cardinale Simeoni.

— Si prevede che il Concilio Vaticano possa di nuovo adunarsi al principio del venturo inverno.

— L'ex-regina Isabella di Spagna ha annunciato al Papa il prossimo matrimonio del Re Don Alfonso suo figlio colla figlia del duca di Montpensier. Sua Santità ha risposto felicitandosi cogli sposi. Inoltre invierà ad essi dei ricchi doni prima che accadono le nozze.

ESTERO

Francia. Dal confine franco-bernese si scrive alla *Grenzpost* che in questi ultimi tempi il trasporto di munizioni e materiale da guerra a Belfort è così forte che in parte ha dovuto essere depositato in Montbéliard e altrove, perchè il trasporto di esso dalla stazione alla fortezza, non poteva operarsi abbastanza sollecitamente, per lasciar libera la linea alle comunicazioni necessarie. È stato parimenti rinforzato il presidio della fortezza composto da truppe del genio e di artiglieria, e reso più rigoroso il divieto di entrare nella cinta interna delle fortificazioni sul monte, quasi terminate e digià armate. Il forte sul Limout è terminato; esso trovasi vicinissimo al confine svizzero.

Montenegro. In seguito alla nuova fase politica, ed ai dispacci dei delegati Montenegrini a Costantinopoli tennesi già a Cettigne una grande assemblea, a cui presero parte i voivodi montenegrini ed erzegovinesi, per concertarsi sulla possibilità e sui modi ulteriori di resistenza. Le tendenze sono bellicosissime.

Parlasi di una prossima riunione di tutti gli insorti nel piano di Grahovo onde prestarvi il giuramento per una insurrezione confederata, a cui prenderebbero parte Bosniaci, Erzegovinesi, Montenegrini, Kucci, Mirditi, Albanesi e Starioti (Vecchi Serbi). Despotovics prenderebbe la direzione dell' insurrezione nella Bosnia, il Curato Mussich nella Stara, Liubibratic nell'Erzegovina.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Nomina giudiziaria. Il signor Caruzzi Antonio, segretario della Procura del Re in Udine, fu nominato Vice-Cancelliere del Tribunale di Treviso.

Progresso nell'orologeria. Nel Negozio d'orologeria del nostro concittadino sig. Giacomo Ferrucci abbiamo veduto un nuovo orologio a *remontoir* e *ripetizione* che senza ruotismo nè martello suona le ore ed i quarti.

Il fabbricatore sig. Eugenio Bornand e Comp. di S. Croce (Svizzera) ottenne per questo orologio il Bravetto d' invenzione dal ministero di agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia, per la sua semplicità di costruzione che ne facilita il buon regolamento, e per la modicità del prezzo.

Esaminammo anche gli orologi a pendolo con trasmissione elettrica fabbricati dal suddetto Ferrucci, e riportiamo con piacere una lettera relativa a questi del Presidente del «R. Istituto tecnico e di Marina mercantile di Venezia.»

Venezia, 14 febbraio 1877.

Pregiatiss. Signore,

Le compiego un vaglia postale di L. 180 prezzo convenuto d'un Regolatore a pendolo con trasmissione elettrica e relativo orologio ricevitore simpatico, e tanto l'uno che l'altro sono di pieno mio gradimento, e corrispondono bene al loro scopo, ciò che mi piace significarle a giusto titolo del merito suo.

Aggradisca i sensi della mia stima sincera.

Suo devotiss.

Busoni dott. Demetrio, presid

Un' estrema miseria d'una famiglia numerosa, il cui capo già valente artefice è affatto perduto per essa per triste malore, un figlio atto al lavoro del pari per incurabile malattia e gli altri sono impotenti a guadagnarsi il pane, offre ai nostri concittadini una dolorosa occasione ad esercitare un necessario atto di beneficenza.

L'Amministrazione del *Giornale di Udine* riceverà quelle offerte cui i suoi lettori volessero compiacersi di arrecarle, per passarle tosto alla famiglia infelice. Ci sono miserie tanto grandi ed immeritate, che paiono essere fatte apposta per eccitare al beneficio le anime caritatevoli, che sentono in sè gl'istinti del ben fare.

Il caso è anche urgente; per cui chi vuol dare dia presto; ed il benefizio sarà doppio.

Teatro Sociale. La *Triste realtà* del Torelli, *Il marito amante della propria moglie*, del Marenco, la *Catena* dello Scribe, sono le tre produzioni già note che si diedero gli ultimi giorni dalla Compagnia Pietriboni.

Noi, giungendo troppo tardi, non abbiamo altro da dire, se non che in queste tre produzioni di carattere tra loro molto diverso, nell'una delle quali apparisce un terribile dramma della vita bene indicato dal nome, nell'altro una finezza d'arte straordinaria, nella terza una delle tele più ingegnosamente tessute dallo Scribe, la Compagnia piacque e per le sue prime parti e per tutte; sicchè volgendo alla fine le rappresentazioni, il pubblico vorrà fino all'ultimo mostrarle il suo favore.

Le tre ultime rappresentazioni sono di quelle che più allettano ad assistervi.

Dumas figlio, quando scriveva *Il figlio naturale*, pensava a sè stesso. Nelle *Trappole d'oro* del Marenco vogliamo tutti vedere come e trappola, o si lascia trappolare quel bravo Barsi, che è un attore sempre inappuntabile, e che ce la dà per sua beneficiata.

Il *Ferreol* poi è una delle più applaudite commedie del Sardou, nuova anch'essa per le nostre scene. È il boccone dolce della stagione.

Auguriamo adunque tre belle serate per finire bene e per dimostrare che il favore goduto presso al nostro pubblico intelligente dalla Compagnia Pietriboni è meritato.

Il proto non ci permette i lunghi discorsi; per cui ci limitiamo ad un invito.

— Elenco delle ultime recite della stagione.

Martedì 27. *Il figlio naturale*, di Dumas.

Mercoledì 28. *Trappole d' oro*, di Marenco, **nuovissima**. *La medicina di una ragazza malata*, scene popolari di P. Ferrari. (Beneficiata del sig. Barsi).

Giovedì 29. *Ferreol*, di Sardou: Produzione **nuovissima** che ebbe sulle primarie scene un gande, straordinario successo.

Ferimento. Nel 23 corrente certo C. D. in una bottega da caffè di Aviano vibrava all'improvviso due colpi d' arma da taglio al sig. dott. A. P., cagionandogli due gravi ferite al collo; quindi si costituì spontaneo in carcere.

Contravvenzione. I RR. Carabinieri di Buja nel 22 corr. dichiararono in contravvenzione i cacciatori abusivi U. G. e C. G. ambi del detto Comune.

Bibliografia. Dalla premiata tipografia del cav. Pietro Naratovich di Venezia è testè uscita la puntata 8ª del volume XI della raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, che in Udine si vende dal libraio cav. Paolo Gambierasi.

Orazio conte Manin lasciò questa terra il dì 22 marzo, compiuto l' ottantesimoquarto anno di sua vita.

Consacrò la propria attività nell'accrescere la sua modesta fortuna con sagace intelligenza, non disgiunta dalla vera onestà, che dimostra il galantuomo. Marito affettuoso, affabile, tenerissimo; fece vedere mai sempre essere obbligo di ogni uomo onesto di fare il bene per sentimento e dovere.

Se vivo non fece parlare di sè, con le solite lodi che si rendono senza giustizia, le beneficenze lasciate alla sua morte, lo presentano generoso verso i poveri ed i congiunti, quello che in realtà egli era, senza mostrare vanto ed ostentazione. Egli non è più sulla terra, ma la sua memoria vivrà nel cuore di quelli che furono beneficati, e chi ne fu rimunerato per affetto sente vivamente il debito di gratitudine, innalzando al Signore una prece per il riposo dell' anima sua.

Udine, 26 marzo 1877.

Il Nipote riconoscente
ALESSANDRO MANIN.

FATTI VARII

La Esposizione Internazionale di Musica in Bologna. Apprendiamo con piacere che il Comitato promotore di questa importante Esposizione continua a ricevere adesioni da ogni parte d' Italia. In parecchie città sonosi già costituiti i sotto-comitati. Tutto adunque lascia presagire che la Esposizione avrà una brillante riuscita.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE
FRIULANA

RELAZIONE

del Comitato per lo studio del Progetto di riforma della legge comunale e provinciale sui quesiti proposti dall'Associazione costituzionale centrale.

Membri del Comitato:

Di Prampero conte comm. Antonino, *presidente*, Bellina Antonio, Candiani cav. dott. Francesco, Candiani cav. dott. Vendramino, Cesare Giuseppe, De Portis nob. cav. avv. Giovanni, Donati dott. Antonio, Franceschinis Pietro, Gennaro Giovanni-Grassi cav. avv. Michele, Groppleró co. cav. Giovanni, Kechler cav. Carlo, Linussa avv. Pietro, Mantica nob. Nicolò, Milanese cav. dott. Andrea, Moretti cav. dott. Gio. Batt., Moro cav. dott. Jacopo, De Puppi co. Luigi, De Questiaux cav. Augusto, Rota co. cav. dott. Giuseppe, Schiavi avv. Carlo Luigi, cav. Simonutti Nicolò, Tomaselli Francesco, Di Trento co. Antonio, Valussi cav. dott. Pacifico, Zucchieri cav. dott. Paolo Giunio, Deciani nob. dott. Francesco, *relatore*.

(Continuazione v. n. 72)

Con queste prospettive innanzi alla mente, e colla convinzione nel cuore che la provvisione intesa a conferire alle donne l'elettorato amministrativo aprirebbe loro una fonte di brighe, di amarezze, di disinganni e di corruzione, peggiorerebbe le condizioni, già troppo inferme, del corpo elettorale, e, ciò ch'è più, violerebbe uno di quei principii, scritti dalla natura e sanciti dalle tradizioni e dal costume, ai quali non si contravviene mai impunemente, perchè, come insegna Vico, le cose fuori del loro ordine naturale nè vi si adagiano nè vi durano, ricusò il suo assentimento alla proposta su cui abbiamo ragionato.

Concludendo, adunque, il Comitato propone di rispondere a questo quesito nel seguente modo:

L'Associazione costituzionale favorevole al principio dell'allargamento del suffragio elettorale amministrativo, propone che la qualità di elettore sia riconosciuta ad ogni contribuente di tasse locali dirette; purchè però si soddisfi alle seguenti condizioni:

a) si ammetta il sistema del voto plurale, colla limitazione che nessun elettore possa disporre di più di tre voti.

b) si riconosca che il solo pagamento di tributi diretti locali autorizzi all'esercizio dell'elettorato amministrativo.

c) che si richieggano più efficaci garanzie a constatare la capacità intellettuale dell'elettore.

L'Associazione inoltre riconosce l'opportunità di estendere il suffragio elettorale amministrativo alle donne che, oltre le altre condizioni richieste agli elettori maschi non sieno soggette ad autorità patria o maritale.

QUESITO V.°

Ritenuto che sono sorti reclami sulla sincerità dello scrutinio elettorale, quali guarentigie si potrebbero suggerire per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali? p. e. converrebbe affidare la presidenza dei seggi elettorali all'autorità giudiziaria, al notaio?

Il Comitato non indugiò a riconoscere che le frequenti querele e proteste a cui porge occasione il modo tenuto nello scrutinio dei voti da alcuni seggi elettorali, specialmente in provincie diverse dalla nostra, sono il sintomo di un male che richiede un rimedio efficace a rimuovere perfino il sospetto di imbrogli che scemerebbero ogni fede alla sincerità del voto e recherebbero la più ributtante offesa alla moralità pubblica.

Rivolto il pensiero alla ricerca di questo rimedio, il Comitato concorse nell'opinione che il deferire incondizionatamente la presidenza dei seggi alla Magistratura giudiziaria fosse una provvisione troppo estesa e radicale per essere bastantemente giustificata da parziali irregolarità commesse da qualche seggio elettorale per riuscire altresì agevolmente attuabile nei Comuni dove i Magistrati scarseggiano o mancano affatto.

Oltre a questo il Comitato avvertì che nella maggior parte dei casi il divisato provvedimento recherebbe un inutile incarico alla Magistratura, conciossiachè nel maggior numero dei Comuni le operazioni elettorali si sbrigano in modo che la moralità dei membri del seggio e l'assidua oculatezza degli elettori riescono garanzia sufficiente che frodi elettorali non si tenteranno o che tentate saranno svelate e frustrate.

Finalmente il Comitato pensò, che avrebbe efficacemente conferito all'intento di porre al sicuro da ogni illecito tentativo la sincerità del voto, l'espediente di abilitare anche gli elettori che costituiscono il partito minore ed essere rappresentati nella composizione del seggio presidenziale. A questo effetto esso crederebbe opportuno che la elezione dei membri del seggio dovesse seguire facendosi la votazione mediante liste incomplete.

Per le razioni anzidette il « Comitato divisò di « rispondere al quesito proponendo che di regola « il seggio elettorale seguitasse a essere eletto « secondo le disposizioni delle legge comunale e « provinciale del 1865, e solo al seguito di do« manda firmata da almeno un ventesimo degli « elettori e presentata almeno 15 giorni prima « della votazione, la presidenza del seggio venisse « affidata all'Autorità giudiziaria con facoltà al « Pretore, che non potesse intervenire in persona « in tutti i Comuni che lo hanno richiesto, di « delegarvi il vice-Pretore od un notajo, che non « abbia residenza nel Comune richiedente ».

« In ogni caso poi nella votazione per la co« stituzione del seggio elettorale, che si compone « di cinque membri, l'elettore non potrà scrivere « sulla propria scheda più di tre nomi, e soltanto « due quando la presidenza del seggio è tenuta da « un Magistrato o da un suo delegato ».

QUESITO VI.°

È noto che nell'ordine politico fu studiato il quesito, se vi fosse modo di garantire una rappresentanza proporzionale, non solo alle maggioranze, ma altresì alle minoranze. Questo quesito si può anche studiare rispetto all'ordine amministrativo, e perciò taluni, preoccupati del pericolo che la maggioranza degli elettori imponga tutti i Consiglieri del Comune, senza tener conto degli interessi delle minoranze, propongono che nella scheda per la nomina dei Consiglieri l'elettore scriva soltanto $^2/_3$ o $^3/_4$ dei nomi da eleggersi. Che pensa l'Associazione di questo sistema?

Il Comitato fu lieto e unanime nell'esprimere la propria adesione al principio della rappresentanza proporzionale delle minoranze, che, ben a ragione fu detta la *grande meta* della perfetta rappresentanza.

Il Comitato fece i voti più caldi per la introduzione di questo sistema nelle elezioni amministrative perchè vi ha scorto un omaggio reso ai più incontestati principi di giustizia, di verità e di libertà; e perchè ha presentito in esso il preludio e l'istradamento all'applicazione del sistema medesimo nelle elezioni politiche.

Chi guardi con animo calmo e sereno la depressione morale in cui è scaduto il corpo elettorale, la mala organizzazione dei partiti che badano più alle persone che ai principii, più ad interessi egoistici che a quelli della patria comune, e infine la condizione delle rappresentanze locali e di quella della nazione, divenuti la espressione dei voleri di una maggioranza prepotente e intollerante anzichè lo specchio e la fotografia delle opinioni nazionali, deve convincersi di leggeri che a mali così gravi e profondi si richiedono le più sollecite ed energiche cure.

Ma chi getti lo sguardo ad un non lontano avvenire, ritrarrà facilmente che la necessità di tali rimedi apparisce più imperiosa e urgente. Le onde agitate e minaccevoli di una falsa democrazia e il vento del suffraggio universale che spira da ogni dove, fanno presentire alla società che ad essa sovrasta una grande tempesta, nella quale, sopraffatte e inghiottite le classi dirigenti che attingono la loro superiorità dal talento e dalle civiche virtù, resterà in piedi una sola classe, la quale forte di un potere che si fonda nel numero, riabiliterà il despotismo disonorato dalle monarchie per usufruttuarlo a suo prò.

Filosofi e uomini politici di tutti i partiti, impensieriti di questo stato di cose, investigarono le origini del male, e furono di accordo nel riconoscere che la causa principale per cui la macchina rappresentativa agisce così irregolarmente risiede in un vizio radicale da cui sono travagliati gli attuali sistemi elettorali. Trapiantando a proposito il principio che *la maggioranza fa la legge* dalle aule in cui si tratta di decidere, nei comizii in cui si tratta di eleggere, essi hanno consacrato la prevalenza esclusiva della maggiorità, ribadito l'annientamento della minorità, e giustificata l'accusa che le rappresentanze sieno un cattivo scherzo.

Fatta la diagnosi del male era mestieri dar mano ai rimedii; e la scienza, interrogata dai suoi illustri sacerdoti, ha profferito il suo oracolo, il *porro unum est necessarium*, il principio della rappresentanza proporzionale delle minoranze.

Per recare in atto questo felice trovato, a cui certamente è serbato l'avvenire, se non è una vana chimera la desiderata conciliazione della democrazia colla libertà, il genio fecondo di insigni pubblicisti ha ideato vari congegni elettorali, fra i quali uno appunto è quello di cui è cenno nel quesito di cui ci stiamo occupando e che comunemente si conosce col nome di sistema delle *liste incomplete*. La prerogativa che appresso a molti gli dà un titolo a essere preferito agli altri, è la sua semplicità. Esso però non va immune da censure, fra le quali alcune meritano un serio riflesso, come a cagion d'esempio quella che col suo mezzo una sola minoranza potrà essere rappresentata, che anche questa minoranza se non raggiunge o un terzo o un quarto dei votanti non riescirà a farsi valere, che nessun criterio scientifico o pratico potrà dirigere il legislatore nel determinare, in modo uniforme per tutti i collegi elettorali, la parte che competerà a essa minoranza nel diritto di essere rappresentata. A queste censure non porgerebbero il fianco invece due altri sistemi, l'uno, detto delle *liste libere*, facilmente adottabile negli Stati, in cui è in vigore il sistema dello scrutinio di lista, l'altro, detto del *quoziente*, che senza gravi difficoltà si potrebbe introdurre negli Stati in cui, come da noi, è in uso il collegio unico.

Il nostro Comitato, apprezzando giustamente le ragioni che attribuiscono al sistema del quoziente il diritto di essere preferito al sistema delle liste incomplete, avrebbe amato che i legislatori italiani, in occasione della riforma della legge comunale e provinciale dando un ammirabile saggio di quella sapienza politica che nelle riforme veramente utili e feconde rifugge dalle vie mezzane, si fossero indotti a fare sperienza del principio di proporzionabilità e coll'adottare il sistema del quoziente che è frutto delle meditazioni dell'illustre giureconsulto Tomaso Hare e ch'ebbe l'onore di avere per ammiratori i più insigni pensatori moderni quali St. Mill, Naville, Girardin, Mamiani, Bonghi, Padeletti, Palma, Luzzatti, Genala, e che per giunta, messo in Danimarca al cimento della pratica diede plausibilissimi risultati recenti.

Dalle premesse che vi sono venuto svolgendo il Comitato non poteva ritrarre che una sola conclusione, con cui egli fiducioso dell'appoggio dell'Assemblea, propone di rispondere al presente Quesito, e cioè: « Che l'Associazione Costituzio« nale applaude al principio della rappresentanza « delle minoranze e fa voti perchè colla nuova « legge comunale e provinciale se ne faccia appli« cazione alle elezioni amministrative adottandosi « il sistema delle liste incomplete in via di espe« rienza e come incammino al sistema del quo« ziente che, intesi astratta si reputa preferibile ».

QUESITO VII.

Il Sindaco deve essere elettivo in tutti i Comuni? Nel Sindaco elettivo si può congiungere anche la qualità di ufficiale del Governo?

Le opinioni del Comitato furono concordi nel riconoscere la opportunità della riforma intesa ad affidare la elezione del Sindaco ai Consigli dei Comuni di prima classe che, in virtù della nuova legge non sottostanno a veruna tutela da parte della Deputazione provinciale.

Riguardo ai Comuni che seguiteranno a sperimentare il freno delle tutele i pareri del Comitato, furono discrepanti circa al modo da seguirsi nella elezione del loro Sindaco.

La maggioranza attribuendo grande peso alla necessità, o almeno alla somma convenienza che i Sindaci dei piccoli Comuni oltrechè dirigere l'amministrazione comunale sieno anche investiti delle attribuzioni di ufficiale governativo, e facendo stima che le condizioni intellettuali e morali dei Consigli a cui sarebbe deferita la nomina del capo dell'amministrazione comunale e dell'ufficiale del Governo, sono tali che, ove fosse loro data piena balìa in questo importante negozio, interessi non informati al patriottico desiderio di promuovere il benessere del Comune e dello Stato avrebbero per avventura via e modo di farsi valere esercitando sull'animo degli elettori e degli eletti un pernicioso influsso, deliberò di esprimere l'avviso che in questi Comuni minori la partecipazione dei Consigli locali nella scelta del Sindaco si limitasse a compilare e proporre una lista di tre nomi, su uno dei quali dovesse cadere la nomina definitiva da parte del Governo.

La minoranza, al cui parere partecipò anche chi ha l'onore di riferirvi, non accedette a quest'ordine di idee. Essa credette che la nomina del Sindaco commessa indistintamente alla elezione dei Consigli di tutti i Comuni fosse consigliata da ragioni di libertà, di buona amministrazione e di buona politica.

Ho detto primamente da ragioni di libertà. Ammesso come verità che non richieda ulteriori dimostrazioni, che le più alte dimostrazioni militino a favore della instaurazione del sistema municipale sulla base della maggiore libertà, egli balza agli occhi di tutti che la nomina da parte del Governo del Sindaco, che è il mandatario del Comune, l'esecutore dei suoi voleri, il vertice della piramide comunale, reca una profonda ferita al diritto dei Comuni e consacra la centralizzazione in ciò ch'essa ha di più offensivo e deleterio per la vita comunale.

Ho detto che secondamente la libera elezione del Sindaco è consigliata da ragioni di buona amministrazione. Difatti, è nella essenza di ogni associazione di scegliere il suo amministratore, e di non riconoscere il mandatario che in virtù del mandato da essa conferitogli; e d'altro canto è condizione indispensabile acciocchè la di lui amministrazione partorisca buoni e copiosi frutti che fra mandante e mandatario s'istituisca una non interrotta corrente di fiducia e di stima. Ora, il Governo, riserbata a sè la scelta del Sindaco, o soddisfa a queste esigenze, e in tal caso interviene senza utilità e senza scopo negli affari del Comune perchè nomina chi sarebbe stato scelto parimente dal Consiglio se la elezione fosse stata deferita a lui; oppure esso metterà in noncuranza coteste elementari esigenze, ed in allora la maggioranza sarà ostile al Sindaco, la sua amministrazione irta di resistenze e di ostacoli, la concordia esulerà dal Comune e con essa il buon reggimento di esso, il Consiglio comunale non sarà più il recinto in cui si trattano pacificamente gl'interessi del Comune, la scuola primaria in cui si educa lo spirito pubblico, ma diverrà la lizza in cui si dibattono le questioni personali del peggior genere, e la scena in cui compariscono le passioni più spregevoli perchè eccitate e rinfocolate dai più meschini puntigli e dalle più ignobili ambizioni.

Ho detto infine che la elezione del Sindaco da parte dei Consigli è consigliata da ragioni di buona politica.

I sostenitori del principio di autorità temono di disarmare il Governo privandolo della facoltà di nominare i Sindaci; e invece, a credere della minoranza, lo compromettono senza profitto immischiandolo in una cosa così delicata come questa.

La nomina dei Sindaci sottopone il Governo alla ponderosa responsabilità della loro scelta e della loro riuscita; o lo espone alle critiche più vive e ad un malcontento che non è sempre ingiustificato.

A seconda delle nomine, esso passerà in una provincia per sottoposto alle influenze clericali, in un'altra per cortigiano delle signorie spodestate, qui per avversario della libertà, là per demagogo e socialista, in ogni dove per partigiano, per complice de' suoi amici politici in bassi maneggi e in vendette private, per artefice di ciechi strumenti da usarsi nelle elezioni politiche. Non è uopo a dire quanto le gelosie, le recriminazioni, il malcontento, che sono l'indispensabile corteo delle nomine dei Sindaci fatte dal Governo, contribuiscano a svigorire la sua autorità e a screditare il suo prestigio. Sotto questo rispetto la minoranza crede di non cadere in una esagerazione affermando che il sistema di elezione da essa propugnato conferisce più all'interesse del Governo che non a quello degli stessi Comuni.

Ma la minoranza non è paga di aver confortato la sua tesi con questi ragionamenti positivi; essa spera inoltre che le verrà fatto di confutare quelli su cui riposa la opinione della maggioranza, cui ella permetterà che venga sottoposta ad un breve esame.

Il primo argomento a cui si appigliò la maggioranza si è il riguardo che merita il fatto che i Sindaci dei piccoli Comuni esercitano anche una funzione governativa e segnatamente quella di ufficiali di pubblica sicurezza.

Contro a questo argomento si potrebbe dire che la polizia, essendo una cura che riguarda direttamente ai grandi interessi dello Stato, e solo per indiretto a quelli del Comune, ragione esigerebbe che ad essa non si sacrifichi in nessun caso la più preziosa libertà comunale, o almeno nel caso solo che fosse impossibile provvedervi altrimenti; che accettandosi la teoria che il Governo col delegare qualche attribuzione, a lui spettante, a un gestore qualunque dei negozii comunali acquisti per ciò solo il diritto d'ingerirsi nella sua nomina, si aprirebbe l'adito alle più strane conseguenze e si porrebbe in compromesso la sussistenza di ogni autonomia locale. Ma la minoranza, per non abusare della pazienza dell'Assemblea, si restringerà a fermare la sua attenzione sull'argomento che a lei pare più calzante e risolutivo, e cioè su quello che ammessa la opportunità che il Sindaco accumuli il carico di capo dell'amministrazione locale e di ufficiali del Governo tutte le presunzioni inducono a credere che la persona designata a quell'ufficio dal voto dei Consiglieri sia più capace e più atta ad esercitarlo che non quella nominata dal Governo. Da un canto si pensi quale sia il sistema che tiene il Governo nella nomina dei Sindaci. Il Ministro, che nessuno pretenderà che conosca davvicino otto mila e quattrocento Sindaci da nominarsi, dà ai Prefetti delle istruzioni; ingiungendo loro per esempio di non proporre persone contrarie al partito che dirige le somme cose dello Stato nè quelle che si mescolarono nelle elezioni politiche e avversarono un candidato amico del ministero; il Prefetto dirama una circolare ai Municipi invitandoli a presentare la proposta di tre nomi, che viene comunemente compilata dal Segretario comunale, e fra questi tre nomi lo stesso Prefetto ne presceglie uno accettando o sopportando i consigli e le brighe delle persone che bazzicano nel suo gabinetto e che non sono sempre i più specchiati gentiluomini della Provincia. Dall'altro canto si pensi che i Consiglieri comunali facendo questione d'interesse e di ambizione, porranno tutto lo studio, nel maggior numero di casi, perchè l'amministrazione del Comune sia presieduta dall'uomo che abbia le migliori qualità e i maggiori titoli alla stima e alla fiducia pubblica. È certo che quest'uomo si troverà non solo nelle condizioni più favorevoli per esercitare la gestione economica del Comune, ma benanco per fungere le attribuzioni deferitegli dal Governo, giacchè la origine elettiva del suo potere gli concilierà autorità e rispetto nella ragione medesima che la sua origine governativa avrebbe contribuito a metterlo in sospetto e in disistima.

Riguardo alle depresse condizioni intellettuali e morali dei piccoli Comuni, e alle influenze a cui si temono esposti, dirò solo che l'argomento addotto prova un po' troppo perchè si possa affermare seriamente che riposi sopra solide basi. Le pretese influenze, a cui soggiaciono i piccoli Comuni sono cosa così imponderabile da riuscire materia ribelle ad ogni indagine statistica e ad ogni attendibile considerazione, e in ogni caso sono cosa tale che a parere della minoranza non avrebbe dovuto pesare maggiormente di quello che abbiano pesato sulle bilance della maggioranza le influenze della demagogia e del socialismo che attaccano le fibre dei grossi Comuni.

La maggioranza, contraria alle libera elezione dei Sindaci nei piccoli Comuni, non si lasciò andare fino a proporre che la loro nomina spettasse incondizionatamente al Governo, ma suggerì il temperamento, che ho accennato dissopra, in virtù del quale il Governo dovrebbe scegliere il Sindaco da una terna esibita dal Consiglio comunale.

Il temperamento, ci sia lecito esprimerlo col maggiore rispetto, non rende paga e tranquilla la minoranza. A di lei parere il sistema propo-

sto, ove fosse adottato, riunirebbe gli inconvenienti della nomina da parte del Governo, in ragione della responsabilità che continuerebbe ad aggravare sopra di lui, e quelli dell'elezione libera, in ragione della facoltà che resta sempre agli elettori di comporre la lista in modo da assicurare la nomina del candidato da essi prediletto. Insomma, il temperamento avrebbe l'inconveniente di tutte le transazioni; esso non accontenterebbe nessuno e non soddisferebbe ad alcuno di quegli interessi che si propone di ravvicinare e conciliare.

Riassumendo; la maggioranza del Comitato propone di risolvere il quesito su cui abbiamo ragionato colle seguenti risposte:

a) Nei Comuni di prima classe il Sindaco è nominato dal Consiglio comunale nel proprio seno, a maggioranza assoluta di voti, coll'intervento de' due terzi de' Consiglieri.

b) Il Sindaco dura in ufficio tre anni ed è rieleggibile purchè conservi la qualità di Consigliere.

c) Ne' Comuni di seconda classe il Consiglio comunale con l'intervento di due terzi dei Consiglieri propone a maggioranza assoluta di voti una terna di Consiglieri, tra i quali il Governo nomina il Sindaco.

d) I Sindaci non possono essere rimossi che per deliberazione del Consiglio comunale a maggioranza assoluta dei voti con l'intervento di due terzi dei Consiglieri, sopra proposta del Prefetto o di almeno metà dei Consiglieri.

La minoranza invece esprime l'avviso che al quesito medesimo si abbia a rispondere nel modo seguente:

a) I Sindaci di tutti i Comuni sono eletti dai Consigli comunali nel loro seno, a maggioranza assoluta di voti, coll'intervento di due terzi dei Consiglieri assegnati al Comune.

b) Il Sindaco dura in ufficio tre anni, è rieleggibile, e conserva la sua qualità, senza bisogno di rielezione, se, scaduto dall'ufficio di Consigliere prima che spirino i tre anni, venga riconfermato nelle prossime elezioni.

c) Il Sindaco riveste la qualità di ufficiale dello Stato civile, e disimpegna le altre incombenze di cui è cenno nei n. 1, 2 e 4 dell'art. 94 del Progetto di legge.

d) Il Sindaco adempie inoltre le veci di rappresentante locale del Governo e di ufficiale di pubblica sicurezza, salvo che il Governo, per motivi speciali di ordine pubblico, di cui non è tenuto a render conto se non al Parlamento, reputasse necessario di affidare ad altri l'esercizio di questi uffizii.

QUESITO VIII.°

Il Sindaco può essere rimosso? da chi e in quali casi?

La diversità dei criteri che diressero la Maggioranza e la Minoranza del Comitato nella soluzione del quesito precedente, doveva palesarsi eziandio nell'esame di questo, che a quello è intimamente connesso.

Il Comitato fu concorde che il Sindaco debba in certi casi soggiacere alla remozione, come conseguenza del grande principio di responsabilità, e nell'istesso tempo fu di parere unanime che l'adozione di questo grave provvedimento si dovesse circondare delle cautele più opportune ed efficaci a prevenire il pericolo che, facendosene mal uso, diventi troppo oneroso e spregiato un uciofli che dovrebbe essere obbietto delle aspirazioni dei più onesti e intelligenti cittadini.

Nel definire i modi di rimozione, la maggioranza del Comitato non poteva dimenticare la ingerenza da essa accordata al Governo nella elezione del Sindaco dei Comuni di II. classe. e le funzioni governative ch'essa avvisò di deferirgli in taluni casi senza restrizioni di sorta; e in conseguenza di ciò essa dovette riconoscere non solo al Consiglio Comunale ma anche al Governo la facoltà d'intervenire nelle proposte e nelle pronuncie di remozione dei Sindaci di II classe.

Nello stabilire i casi di rimozione la maggioranza medesima stimò preferibile sotto il rispetto pratico il sistema di non specificare tassativamente i motivi che darebbero luogo alla rimozione, ma dipartendosi da ciò che propose la Commissione ministeriale, essa suggerì che la proposta della rimozione fosse corredata degli speciali motivi a cui si appoggia, essendo opportuno che abbiano modo di prenderne conoscenza tanto il Sindaco per le sue giustificazioni, quanto il Consiglio per il suo giudizio terminativo.

Rispetto alle cautele da osservarsi in questo delicato negozio la maggioranza manifestò il parere che la rimozione fosse decretata o dal Governo, udito il parere del Consiglio comunale o da quest'ultimo a maggioranza assoluta di voti, coll'intervento di due terzi dei Consiglieri e sulla proposta del Prefetto o della metà di Consiglieri assegnati ai Comuni, discostandosi anche in ciò, a maggior cautela, dal progetto ministeriale per il quale è sufficiente che la proposta sia fatta da un terzo dei Consiglieri.

Stringendo in poco i concetti della Maggioranza su questo soggetto, essi si compendiano nella seguente formula con cui ella propone di rispondere al quesito VIII.

« I Sindaci di I Classe non possono essere rimossi che per deliberazione del Consiglio comunale presa a maggioranza assoluta di voti e coll'intervento di due terzi dei Consiglieri, sopra proposta fatta dal Prefetto o di almeno metà dei Consiglieri, accompagnata dai motivi e opportunemente comunicata al Consiglio e al Sindaco, della cui remozione si tratta ».

« I Sindaci di II classe possono essere rimossi nei casi sopra specificati, dal Governo, udito previamente il parere del Consiglio comunale ».

La Minoranza concorse in ogni parte nelle opinioni e nelle proposte della maggioranza, da una sola infuori, com'era richiesto dalle sue convinzioni in ordine alla elezione dei Sindaci. Essa espresse l'avviso che in tutti i casi la elezione del Sindaco dovesse competere al Consiglio comunale, e però ne veniva logicamente ch'essa dovesse indursi a negare ogni inframmentenza governativa nella sua remozione. Eccetto questo punto, ci piace ridirlo, l'accordo del Comitato sulla risposta da darsi a questo quesito è stato compiuto.

QUESITO IX.

Le guarentigie a tutela dei contribuenti proposte nel progetto di legge sono sufficienti? Se no, quali altre guarentigie si crederebbero necessarie?

I fautori delle autonomie locali si promettono che il decentramento amministrativo, inteso e applicato largamente, non solo recherà incremento alle energie morali e intellettuali della Nazione, ma sarà altresì fecondo di utili frutti economici e finanziarii a profitto dei Comuni. Nessuno però si dissimula, che le speranze di conseguire questi ultimi vantaggi riescirebbero affatto deluse dove un sistema di guarentigue benintese ed efficaci non assicurasse ogni classe di contribuenti che i pesi locali verranno distribuiti con equa bilancia e che interessi egoistici, mascherati col nome di libertà, non potranno mai manomettere il più prezioso e sacro dei diritti, quello dell'eguaglianza di tutti dinanzi all'imposta.

Le guarentigie, che la Legge comunale e provinciale ora vigente concedeva ai contribuenti, porgevano occasione, in verità, a molte e gravi censure.

La moltiplicità delle spese obbligatorie, addossate ai Comuni non rare volte col solo criterio di alleggerire le angustie che travagliano le finanza dello Stato, fa loro sperimentare i più gravi e penosi sacrifizii.

È noto pur troppo, che la fonte precipua, a cui si attingono i mezzi onde sopperire alle spese comunali, è la sovrimposta alle contribuzioni diretțe, la quale, in pressochè tutti i Comuni, è salita a tali proporzioni da far toccare con mano che nella ripartizione dei pubblici pesi sogliono tenersi in poco pregio le norme della giustizia distributiva.

La legge vigente non è priva, in vero, di alcune prescrizioni che hanno per iscopo di guarentire gl'interessi e i diritti di quella classe di contribuenti su cui ricade il gravame delle sopratasse comunali, e d'impedire che in loro danno si trascorra a iniqui eccessi; ma, conviene confessarlo, siffatte prescrizioni riescono i più delle volte diseguali al bisogno.

Le imperfezioni della Legge vigente rispetto alle guarentigie accordate ai contribuenti domandavano una riparazione; e non era, davvero, esigenza soverchia il desiderio comunemente sentito che a recarla ad effetto si avesse approfittato della propizia occasione in cui le leggi che governano questa materia venivano da capo a fondo ritoccate e rimaneggiate.

Ora, si può egli asserire che il Progetto di Riforma corrisponda, o almeno in qualche parte soddisfi a questa aspettazione? Molte ragioni inducono nel dubbio penoso ch'esso non solo non appresti un efficace rimedio ai notati inconvenienti, ma che anzi sotto molti rispetti li renda più spiccati e gravi. Spieghiamoci.

La tutela esercitata dalla Deputazione Provinciale, giusta la Legge vigente, sulle amministrazioni comunali, non riusciva sempre, non giova dissimularlo, una guarentigia che ponesse i contribuenti, e specialmente i proprietarii, al riparo da ogni pericolo di inesatte ripartizioni delle gravezze locali; ma ciò non pertanto nessuno vorrà negare che le più volte la sua intervenzione non sia stata efficace, e che in ogni caso non sia riescita un freno benefico alle tentazioni di esorbitare dai precetti della giustizia nella distribuzione delle tasse occorrenti per sopperire alle spese locali. Il Progetto di riforma propone, com'è noto, di abolire ogni tutela della Deputazione Provinciale sui Comuni di I^a Classe. Ora, apparisce evidentemente che una delle inevitabili conseguenze della abolizione di questa tutela si è quella pure che si getti da un canto quell'ostacolo, o almeno quel freno, a cui or ora si è alluso, e che con ciò vada in dileguo una guarentigia che favoriva i contribuenti.

Il Progetto mantiene, è vero, entro certi confini la tutela della Deputazione sui Comuni di II^a Classe; ma tuttavia è lecito ripromettersi che la sua ingerenza guarentisca una perequata imposizione delle tasse locali, riesca una efficace malleveria dei contribuenti? e segnatamente di quelli che soggiaciono al carico della sovraimposta alle contribuzioni dirette? Vi hanno due gravi motivi che dissuadono dal crederlo; in primo luogo perchè gli articoli 111 e 112 del Progetto che specificano gli affari comunali soggetti all'approvazione della Deputazione fanno parola dei Regolamenti per le tasse locali, ma non già delle deliberazioni comunali che statuiscono le tasse medesime; in secondo luogo perchè il Progetto non facendo nessuna menzione di quelle leggi, ora vigenti, che ingiungono ai Comuni, che deliberano di eccedere un limite determinato nelle sovraimposte alle contribuzioni dirette, d'istituire alcune di quelle tasse speciali che colpiscono cespiti d'entrata diversi dai redditi dei terreni e dei fabbricati, gravi ragioni fanno temere che l'articolo 103, se ha un significato, come deve supporsi, non possa avere se non quello di derogare alle disposizioni delle leggi speciali or ora accennate.

La onorevole Commissione compilatrice del Progetto, cosciente delle condizioni che erano fatte ai contribuenti dalla scemata tutela da parte della Deputazione, e presaga di maggiori pericoli a cui essi erano lasciati esposti, si studiò di apprestar loro un ristoro rendendo più agevole l'uso del ricorso, la sola guarentigia verace e reale su cui i contribuenti potranno d'ora innanzi fare disegno.

Non vi ha dubbio che i propositi della Commissione, indirizzati a scopo così giusto, sieno degni dei maggiori encomii; ma invece è a dubitare assai che all'aspettazione sua ed a quella dei contribuenti sieno per corrispondere gli effetti pratici della divisata provvisione.

Primamente conviene notare, che non tornerà mai un assunto così facile come può parere a prima giunta il raccozzare un numero di ricorrenti che rappresentino il ventesimo degli elettori comunali, o il ventesimo delle contribuzioni dirette pagate al Comune; e ciò specialmente perchè l'allargamento del suffragio e la gravezza sempre crescente delle tasse locali faranno sì che occorrà l'accordo di un numero considerevole di elettori o di contribuenti a rendere attendibile il loro ricorso.

Secondariamente giova avvertire, che la procedura che devono seguire i ricorsi sporti dai contribuenti dei Comuni di I^a Classe è ordinata in modo da non ispirare nessuna fiducia sulla loro efficacia; prima perchè l'articolo 120 del Progetto non ammette la facoltà di ricorrere contro le deliberazioni prese colle forme e sugli oggetti specificati nell'articolo 111, che contempla i più importanti affari della gestione comunale e fra questi anche i regolamenti delle tasse locali; e poi, perchè dovendo tali ricorsi indirizzarsi a quegli stessi Consigli comunali contro le cui deliberazioni si richiama, è molto verosimile ch'essi, costituiti a un tempo giudice e parte, assai a rilento s'arrecheranno a disdire a breve distanza l'opera propria revocando o correggendo le prese risoluzioni.

Finalmente accade di osservare in ordine ai ricorsi presentati dai contribuenti dei Comuni di II classe, che assai probabilmente non sarà loro serbata una sorte migliore di quella che toccherà ai contribuenti nei Comuni di I classe.

Difatti le stesse ragioni giustificano il dubbio sulla efficacia dei loro ricorsi diretti ai Consigli comunali, che sono chiamati a conoscere in prima istanza, e ragioni non meno sussistenti scemano ogni fiducia nella tutela della Deputazione, chiamata a giudicarne in seconda istanza, stante che il notato silenzio del progetto intorno alle modalità da seguirsi nella imposizione delle tasse locali, renderà l'azione tutelatrice della Deputazione del tutto impotente e illusoria rimpetto ai Comuni che ricalcitrino a distribuire con equi criterii le loro tasse locali e che a difesa del loro ingiusto sistema tributario alleghino la piena conformità di esso alle prescrizioni della legge.

Per i motivi che venni discorrendo, il Comitato fu di parere unanime, che le guarentigie proposte nel progetto di legge comunale e provinciale sieno insufficienti rispetto a ogni classe di contribuenti, e che appariscano nulle affatto rispetto a quella classe di contribuenti che pagano le imposte sui terreni e sui fabbricati, i quali, ormai soverchiamente aggravati, in avvenire correrebbero pericolo non solamente di sopportare gravezze eccessive e sproporzionate, ma d'incorrere in una vera confisca.

Il solo modo razionale con cui, a parere del Comitato, si potrebbe conseguire l'intento d'istituire malleverie serie ed efficaci a favore dei contribuenti, consisterebbe in una radicale riforma del sistema dei tributi locali, ponendo a base di essa il principio della separazione delle entrate dello Stato da quelle dei Comuni e delle Provincie. Soltanto una soddisfacente soluzione di questo grande problema amministrativo farà sì che l'opera di decentramento dal progetto di riforma iniziata nella parte formale sia condotta a compimento, come nota egregiamente l'onor. Peruzzi nella sua relazione, nella parte veramente sostanziale concernente il decentramento delle funzioni e dei mezzi pecuniarii occorrenti a provvedere allo esercizio di que te funzioni.

Il Comitato però non volle restringersi a esprimere voti perchè si solleciti una riforma che, sebbene invocata da ogni parte e strettamente collegata all'ordinamento delle amministrazioni locali, fu rimandata ad altro tempo; ma desideroso che si trovi modo di temperare i funesti effetti che produrrebbe la integrale adozione di quelle parti del progetto che hanno attinenza al sistema tributario, entrò nel parere di raccomandare all'Associazione la seguente proposta:

« Le guarentigie ora offerte dalle leggi a tutela dei contribuenti sono poche; ma il progetto toglierebbe anche queste. Si crederebbe necessario di mantenere espressamente le limitazioni attuali riguardo all'uso della sovrimposta sulle contribuzioni dirette, non solo, ma ancora di determinare proporzioni certe di concorrenza delle altre tasse locali al pareggio del bilancio, quando nella sovrimposta occorra di eccedere la misura normale. La concorrenza indefinita nella misura come la prescrivono le leggi attuali può troppo facilmente risolversi, ed in molti casi si risolve, in una esclusione delle leggi stesse. »

QUESITO X.

La sostituzione della procedura giudiziaria all'amministrativa proposta agli articoli 110, 174, 227, 228, 229 e 230 può produrre indugi, maggiori spese, complicazioni od altri inconvenienti?

È stato avvertito, in via prelimioare, nel seno del Comitato come gli articoli 227, 228, 229 e 230 del progetto, che deferiscono al potere giudiziario la cognizione di certe cause amministrative e prescrivono la procedura da seguirsi e le forme e gli effetti dei presentati ricorsi non recheranno una sostanziale innovazione a quanto statuiscono i corrispondenti articoli 40, 42 e 43 della legge vigente.

In ordine alla proposta introduzione degli articoli 110 e 174 del progetto, la maggioranza del Comitato reputò accettevole il sistema di attribuire alla magistratura giudiziaria la decisione dei ricorsi prodotti dai Consigli comunali e dalle Deputazioni provinciali contro i decreti del Prefetto che annullano le loro deliberazioni o ne sospendono la esecuzione.

Alla maggioranza del Comitato parve conforme ai veri principii civili che per la offesa, reale o creduta, di qualsivoglia diritto debba rimanere sempre l'adito aperto ai tribunali ordinanari, i giudizi dei quali saranno non solo più solleciti di quelli del governo centrale, il cui fardello di affari è già soverchio, ma riesciranno ancora più accetti e rispettati, perchè emaneranno da una magistratura che non dipende dal potere esecutivo, il quale sarebbe parte nella controversia che si tratta di decidere, e ch'è vergine di ogni sorta d'influenza che non attinga origine dalla legge, dalla giustizia.

I timori di indugi, di spese maggiori e di complicazioni non parvero al Comitato nè cosa tale da meritare per sè una importanza decisiva, nè tale inconveniente a cui non si potesse in qualche modo riparare.

Sull'animo della minoranza, invece, potè assai la tema che le lungherie dei procedimenti giudiziarii e le spese a cui sarà occasione l'intervento dei causidici, dal cui patrocinio non si potrà praticamente prescindere, distoglieranno gl'interessati dall'esercizio del ricorso giudiziario, o almeno lo renderanno più difficile e più oneroso che non sarebbe conservando il sistema attuale del ricorso al governo del Re.

In seguito a ciò, la maggioranza propose di dare al quesito che ho riferito dissopra, la seguente risposta:

« L'Associazione costituzionale riconosce la opportunità di applicare la procedura giudiziaria nei casi previsti dagli articoli 110, 174, 227, 228, 229 e 230 del progetto, nel solo caso vengano addottati anche i seguenti temperamenti intesi a evitare il pericolo di maggiori indugi e spese:

« *a)* che nell'articolo 110 si aggiunga una clausola che faccia obbligo al Prefetto di dare le sue osservazioni entro un breve termine, da fissarsi, decorso il quale la R. Corte giudichi senz'altro allo stato degli atti;

« *b)* che uno speciale articolo di legge esoneri i ricorrenti dalle spese per tasse della sentenza e della sua notificazione. »

La minoranza propose di rispondere al quesito esprimendo l'avviso che sia inopportuno il sostituire la procedura giudiziaria all'amministrativa nei casi contemplati dagli articoli 110 e 174 del progetto.

QUESITO XI.

Che si pensa del recente sistema inglese pel quale i conti consuntivi dei corpi locali sono riveduti da una magistratura speciale?

Trapiantare da un paese nell'altro una istituzione politica o amministrativa fu sempre reputata cosa che ricerchi molta circospezione e prudenza. Le diversità dell'ordinamento costituzionale dei due Stati, le loro tradizioni e i loro costumi speciali, i loro differenti gradi di civiltà, il loro genio particolare, fanno in modo che una istituzione che fiorisce in un paese non di rado non riesca ad attecchire in un altro. Se ciò succede di ordinario rispetto alle istituzioni di qualsiasi paese, avviene medesimamente ed anzi assai più di frequente, quando trattasi di pigliare a prestito una istituzione dall'Inghilterra, la cui originalità è tale sotto ogni aspetto ma precisamente sotto l'aspetto politico che un egregio Scrittore non esitò a dire che farebbe di mestieri dividere l'Europa in due parti, riponendo dall'una l'Inghilterra e dall'altra tutti gli Stati rimanenti.

Il Comitato non potè prescindere da questi elementari principii di arte di Stato nell'esame della questione se fosse applicabile in Italia il sistema inglese di assoggettare i conti consuntivi dei Comuni alla revisione di una Magistratura speciale; e la maggioranza di esso, senza disconoscere i suoi pregi intrinseci e gli eccelenti servigi ch'esso rende nell'amministrazione inglese, fu di avviso che non fosse caso di introdurlo nella nostra legislazione locale. Le considerazioni da cui fu indotto in questa sentenza, benchè di ordine puramente pratico, esigono che io non me ne passi senza farne qualche cenno.

(Cont.)

Deciani dott. Francesco

Mostra provinciale in Rovigo. Nell'autunno del corrente anno avrà luogo in Rovigo una Mostra provinciale di prodotti del suolo e del lavoro; e, in pari tempo, verrà aperto un Concorso speciale per tutto ciò che riflette il Prosciugamento artificiale dei terreni, al quale concorso potranno prender parte tanto i nazionali che gli esteri, con macchine, modelli, disegni e progetti, purchè convenientemente illustrati. Avrà luogo pure sotto gli auspicii e la direzione della Società Benvenuto Tisi da Garofolo, un' Esposizione di belle arti, alla quale potranno concorrere tutti gli artisti d'Italia.

Gli oggetti ammessi alla Mostra provinciale saranno ripartiti nelle Sezioni seguenti: 1 Agricoltura; 2 Industria e manifatture; 3 Animali; 4 Opere dell'ingegno.

Il numero dei premii (medaglie d'oro, di argento, di bronzo, menzioni onorevoli, retribuzioni in denaro), il giorno dell'apertura della Mostra, nonchè le norme direttive, tanto per l'ammissione, quanto per l'invio dei prodotti, verranno notificati con apposito programma.

Le Opere Pie. Un recente articolo del *Diritto* fa capire che il Ministero pensa a provocare un'inchiesta parlamentare sulle Opere Pie.

« Abbiamo in Italia (dice il *Diritto*) un patrimonio di circa un miliardo e mezzo, la cui condizione si può riassumere in questi termini: Gestione arbitraria; irresponsabilità degli amministratori; sorveglianza derisoria; destinazione di una parte dei redditi a fini contrarii al bene pubblico o in aperta opposizione colle necessità e le esigenze della Società moderna.

« È necessario anzitutto penetrare a fondo in questa «selva selvaggia ed aspra e forte» che è il patrimonio delle istituzioni di beneficenza; di conoscerlo in tutti i suoi elementi, in tutte le sue condizioni; di esaminarne gl'indirizzi, l'organismo, la sostanza; è necessario, in una parola, di aprir una larga e vigorosa indagine, che penetri in tutti i meati di questa immensa ricchezza, che ora è un arcano sospetto.

« A dir breve, è necessario che il Parlamento ordini e organizzi un'inchiesta in tutte le istituzioni di beneficenza, per poi studiare e votare una legge con cui questo patrimonio, che ora si spande e disperde, acqua sterile o miasmatica, divenga forza motrice e fattrice feconda di redenzione delle nostre classi diseredate.

« Il Governo e il Parlamento non mancheranno alla loro missione. Ordinando una inchiesta, si farà conoscere all' Italia di quali forze latenti essa dispone, e si preparerà per le istituzioni di beneficenza un ordinamento, che le metterà in armonia colle vere e reali necessità del nostro tempo e del nostro paese »

Giornale delle donne. Abbiamo sottocchie l'ultimo numero di questo periodo di mode e lavori femminili che esce da nove anni a Torino. Ha *modelli, ricami, figurini colorati* o quanto può interessare un'elegante signora. L'abbuonamento non costa che lire otto per tutta l'anno col regalo del recente ed applaudito volume. La gente per bene, *Leggi di convenienza sociale*, della Marchesa Colombi. — Chi desidera abbuonarsi, oppure brama ricevere maggiori schiarimenti, si rivolga alla Direzione del *Giornale delle donne*, Via Po, N. 1, piano 3° in Torino.

CORRIERE DEL MATTINO

L'insuccesso del generale Ignatieff nella sua missione a Londra ha destato le ire della stampa russa che si scaglia contro gli statisti inglesi, sui quali cadrà la responsabilità della guerra, ove questa avesse ad aver luogo ad onta delle intenzioni pacifiche che si continua a nutrire a Pietroburgo. La tempesta comincia a rumoreggiare da lontano, e tutto induce a credere che ormai essa non tarderà molto a scoppiare.

Le trattative col Montenegro non accennano punto ad una conclusione pacifica. Pare che l'Inghilterra abbia raccomandato alla Turchia di cedere Niksic al Montenegro dopo la demolizione della fortezza; ma la Porta non sembra disposta a cedere sopra un tal punto nemmeno a questo patto. I delegati montenegrini attendono adesso da Cettigne nuove istruzioni.

In Bosnia intanto l'insurrezione rivive. Despotovic annunzia in un manifesto la ripresa delle ostilità. Il voivoda insorto ha diviso le sue truppe in tre piccoli corpi, le cui operazioni avranno ad obbiettivo Gradiska e Banjaluka: i turchi si apparecchiano ad una difesa energica.

Il Sultano che sente l'avvicinarsi di momenti difficili, pare che voglia richiamare presso di sè Midhat pascià che ora si trova a Milano. La interpellanza oggi annunziata che alcuni deputati al Parlamento turco vorrebbero fare sull'esilio dell'ex-granvisir, vuolsi sia concertata col governo stesso, onde dare al richiamo di Midhat un'apparenza costituzionale.

— Alcuni banchieri tedeschi hanno fatto una nuova proposta circa la ferrovia Eboli-Reggio. Si dichiarano pronti a depositare ottanta milioni. Chieggono quattro milioni di interesse annuo e la concessione dell'esercizio per cinquanta anni. *(G. d'It.)*

— Si ritiene come certo il ritiro dell'onor. Melegari, e l'accettazione del conte Corti. L'on. Melegari non si ritira, a quanto dice l'*Unione* che per serissimi motivi di salute.

— Il Re ha ricevuto la Commissione per la ferrovia Ivrea-Aosta e rammentando le prove d'affetto che gli hanno sempre dato i Valdostani espresse la speranza che i loro voti saranno presto sodisfatti.

Il *Fanfulla* aggiunge che nel sentire come i sussidii dei Corpi morali e dei privati fossero giunti a formare circa tre milioni e mezzo su 13, rappresentanti il costo della ferrovia, il Re disse: « Così facessero tutte le altre parti d'Italia. »

— La *Libertà* dice che la legge relativa all'imposta sui fabbricati è rimandata a dopo Pasqua. E soggiunge: Malgrado che i deputati presenti sieno pochi, resta sempre ferma nel ministro delle finanze l'intenzione di fare l'esposizione finanziaria martedì.

— Siamo assicurati che l'on. ministro di grazia e giustizia ha già ultimato il lavoro sul movimento del personale giudiziario. Vuolsi che circa cento magistrati cambieranno residenza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna 26. Ignatieff ricevette questa mattina l'ambasciatore turco Aleko pascià col quale conferì un'ora intiera; indi l'agente serbo Zukic con cui si trattenne un quarto d'ora.

Budapest 26. La Tavola dei deputati accolse, con 166 contro 74 voti, la proposta di prestito sostenuta dal ministro delle finanze e dal presidente dei ministri.

Costantinopoli 26. Un gruppo di deputati è intenzionato di far quanto prima un'interpellanza sull'esilio di Midhat pascià. Questa guarnigione verrà cambiata e surrogata da truppe della Siria.

Venezia 26. Ieri ebbe luogo a mezzogiorno nel campo dell'Arsenale, la scoperta della lapide a ricordo dei fatti del 22 marzo 1848.

Assistevano tutte le autorità civili e militari di Venezia, gran numero di associazioni popolari e politiche colle rispettive bandiere, una rappresentanza dell'Istria e di Trieste e parecchie bande musicali e folla immensa, che plaudì con entusiasmo.

Si lessero vari discorsi patriottici, e dopo la cerimonia tutto il corteo mosse a rendere un tributo d'omaggio sulla tomba di Daniele Manin, adorna di ghirlande.

ULTIME NOTIZIE

Roma. 26. *(Camera dei Deputati).* Si apre la discussione generale sullo schema diretto ad accordare il minimo della pensione corrispondente a 25 anni di servizio ai magistrati dispensati dal servizio in forza dell'art. 202 dell'ordinamento giudiziario e non aventi ancora il diritto alla pensione.

Antonibon opina che mentre approvasi questa legge il ministro debba esaminare se convenga abrogare addirittura il detto articolo 202. Però egli non fa una proposta, ritenendo non sia ancora matura la questione.

Guala dice che vi ha sempre l'opportunità di abolire una disposizione che giudica perniciosa. Presenta pertanto un ordine del giorno pel quale si invita il ministero a proporre nella prossima sessione un progetto inteso a modificare l'articolo citato.

Bertolè-Viale crede dover avvertire che colla formola della legge di cui trattasi non meno che colle sollecitazioni rivolte al ministero, forse si offendono i principii della nostra legislazione circa alle pensioni. Riconosce l'equità e convenienza del provvedimento proposto, ma sostiene che, ad ogni modo, stando ai termini di esso si ferisca la legge generale, si stabilisce un precedente che potrà poi essere invocato da altri.

Il ministro Mancini chiarisce quale sia lo scopo del progetto di natura sua urgente e transitario trattandosi di alleviare in parte la sorte che per detto articolo colpisce alcuni vecchi e degni magistrati il cui numero è scarso e non può rinnovarsi; dimostra poi che appunto per questo suo carattere transitorio il progetto non viola alcun principio di legge e relativamente alla abrogazione del citato articolo reputa sia questione più ardua ed importante di quanto apparisce e la quale si riserva di ponderare, senza però assumere impegno di alcuna risoluzione.

Non è appoggiato quindi l'ordine del giorno Guala che la commissione e il ministro Mancini dichiarano non potere accettare. Si approva il progetto nei termini proposti.

Si discute il progetto modificato dal Senato sui conflitti di attribuzione. Il relatore Mantellini espone la ragioni che consigliarono il Senato ad introdurre nel progetto alcune modificazioni e che indussero la commissione ad accettarle. Anche Mancini rende conto delle variazioni e dice perchè vi abbia consentito. Si approvano senz'altro gli articoli di tale progetto.

Si passa alla discussione della proposta Morelli Salvatore diretta a dare alle donne la facoltà di testimoniare in tutti gli atti pubblici.

Si propongono vari emendamenti di forma da Varè, Muratori, Griffini e Levi, uno dei quali è accettato dalla Commissione e dal ministro. Per esso i termini di legge sarebbero questi: sono abrogate le disposizioni che escludono le donne dallo intervenire a testimoniare negli atti pubblici e privati.

Maurigi dichiara di essere stato contrario a questo progetto, nella commissione, ed esserlo ancora.

Spantigati si dichiara pure contrario sia perchè altera senza necessità la nostra legislazione civile, sia perchè se non si può dubitare della intelligenza delle donne certo si può ritenere che cedano troppo agevolmente alle altrui influenze e si lascino raggirare.

Varè, Nocito e Marcora difendono la legge confutando le obbiezioni di Spantigati.

Mancini aggiunge che questa riforma gli sembra così giusta, così circoscritta da meritare di essere approvata senza opposizioni; stante queste però entra nella questione sollevata da Spantigati e combatte gli argomenti addotti da esso conchiudendo col dire che poichè la proposta fu fatta conviene risolverla in modo conforme all'opinione generale ch' egli ritiene essere favorevole alla riforma. Indi l'articolo riferito viene approvato. Si procede agli scrutinii segreti dei suddetti progetti che sono approvati: Quello relarivo alla testimonianza delle donne con 136 voti favorevoli e 68 contrari.

Domani esposizione finanziaria.

Londra 26. Il *Times* dice che l'Inghilterra è meno esigente riguardo alla Russia; un accordo è più probabile di una rottura. Il principe di Galles soffre per un furuncolo e ritardò il viaggio nel Sud dell'Europa.

Lisbona 26. Il patriarca organizza un pellegrinaggio per Roma.

Vienna 26. Ignatieff pranzerà oggi presso Andrassy. Ignatieff sarà ricevuto domani dall'Imperatore e assisterà al pranzo di Corte; partirà subito dopo per Pietroburgo, via di Berlino.

Parigi 26. Cialdini partirà mercoledì; recasi in Italia per una quindicina di giorni. Credesi che la Russia non prenderà nessuna decisione prima del ritorno di Ignatieff. I giornali religiosi publicano una nota che dice che i cattolici del Senato e della Camera profondamente commossi per l'allocuzione del Papa chiamarono l'attenzione di Decazes sul peggioramento della situazione fatta al Papato.

Il ministro avrebbe risposto assicurandoli della sua costante premura per la causa della indipendenza della Santa Sede. Un telegramma da Londra al *Debats* dice: L'assenza dei principali ministri in causa delle feste pasquali non interrompe le trattative. Un Consiglio di gabinetto riunirassi mercoledì.

Derby viene a Londra ogni due giorni.

Ecco la situazione: le difficoltà riguardanti la redazione del pootocollo sono tutte appianate; non trattasi più che di trovare la formula che dia soddisfazione all' Inghilrerra, volendo la Russia vincolare questa formula all' incidente del Montenegro di cui ammette l'importanza. Tuttavia se si producesse l'accordo, la questione di Niksic è troppo piccola, per turbare la pace europea. La notizia del corrispondente viennese del *Times* riguardo alla mediazione di Andrassy è infondata; simile intervento sarebbe più nocivo che utile.

Parigi 26. Il protocollo è completamente fallito, le trattative sono rotte tra Pietroburgo e Londra. Dicesi che la Russia risponderà alla politica inglese con gravi misure militari. Qui nei circoli governativi regna un'attitudine di indecisione, ma si crede inevitabile la guerra.

Parigi 26. A Bordeaux il candidato dell'estrema sinistra, Mie, ottenne una notevolissima maggioranza su' suoi competitori. Pure vi sarà il balottaggio. La Conferenza tenuta ieri da Luigi Blanc a favore degli operai disoccupati, conseguì un gran sucesso. Victor Ugo propugnò l'amnistia pei condannati della Comune. Il Presidente del Consiglio, Giulio Simon, passerà a Venezia le vacanze parlamentari. La Russia proporrebbe il ritiro del proprio esercito dal Pruth

Vienna 26. I giornali indipendenti gridano contro le tendenze usurpatrici della Russia. Il governo austro-ungarico prenderà delle misure contro il brigantaggio che minaccia estendersi lungo i confini turchi.

Roma 26. Il papa è caduto gravemente ammalato.

Costantinopoli 26. La Turchia non intende accordare alcun aumento territoriale al Montenegro. Le trattative continuano.

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza nel mercato del 24 marzo.

Frumento	(ettolitro)	it. L.	24.—	a L.	—.—
Granoturco	»	»	15.70	»	16.50
Segala	»	»	14.60	»	—.—
Lupini	»	»	8.—	»	—.—
Spelta	»	»	24.—	»	—.—
Miglio	»	»	21.—	»	—.—
Avena	»	»	10.—	»	—.—
Saraceno	»	»	14.—	»	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	»	27.50	»	—.—
Fagiuoli di pianura	»	»	20.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	28.50	»	—.—
» da pilare	»	»	14.—	»	—.—
Mistura	»	»	12.—	»	—.—
Lenti	»	»	30.40	»	—.—
Sorgorosso	»	»	8.—	»	—.—
Castagne	»	»	—.—	»	—.—

Notizie di Borsa.

BERLINO 24 marzo

Austriache	377.50	Azioni	255.50
Lombarde	135.50	Italiano	74.20

PARIGI, 24 marzo

Rend. franc. 3 0/0	73.30	Obblig. ferr. Romane	244.—
» » 5 0/0	107.77	Azioni tabacchi	—.—
Rendita Italiana	73.52	Londra vista	25.17.1/—
Ferr. lomb.ven.	172.—	Cambio Italia	7 3/8
Obblig. ferr. V. E.	240.—	Cons. Ingl.	96.7/16
Ferrovie Romane	76.—	Egiziane	—.—

LONDRA 24 marzo

Inglese	96.1/2 a —.—	Spagnuolo	11.7/8 a —.—
Italiano	72.7/8 a —.—	Turco	12.1/2 a —.—

VENEZIA, 26 marzo

La rendita, cogl'interessi da 1 gen. pronta a da 78.70 a 78.80 e per consegna fine corr. da —.— a —.—

Da 20 franchi d'oro	»	21.69	»	21.69
Per fine corrente	»	—.—	»	—.—
Fior. aust. d'argento	»	2.38	»	2.39.1
Banconote austriache	»	2.19.50	»	2.20.—

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0/0 god. 1 genn. 1877	da L.	78.80	a L.	78.90
Rendita 5 0/0, god. 1 lug. 1877	»	76.65	»	76.75

Valute

Pezzi da 20 franchi	»	21.68	»	21.70
Banconote austriache	»	219.—	»	219.25

Sconto Venezia e piazze d' Italia

Della Banca Nazionale	5	—.—
» Banca Veneta	5	»
» Banca di Credito Veneto	5 1/2	»

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

26 marzo 1877	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	741.6	741.4	741.3
Umidità relativa	88	92	89
Stato del Cielo	pioggia	pioggia	pioggia
Acqua cadente	19.8	26	16.6
Vento direzione	S.S.O.	S.S.E.	E.S.E.
Vento velocità chil.	14	12	11
Termometro centigrado	10.4	10.2	7.6

Temperatura { massima 10.4 / minima 5.8

Temperatura minima all' aperto 5.4

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 diretto	8.44 p. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

dalla Carnia	per Carnia
ore 8.23 antim.	ore 7.20 antim.
» 2.30 pom.	» 5.— pom.

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

Udine 1877 Tipografia di G. B. Doretti e Soci